

AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VII, 2024**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VII, 2024

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VI, 2023 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Verona, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: LORENZO AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2024. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VII, 2024

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera E)*
Arianna Casu p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (A–AI)*
Luigi Matt p. 16
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)*
Rosario Cambrea, Daniela Ciciarelli, Gessica Cipolla, Francesco Cuda, Federica D’Angelo Amendola, Simona Rita Ferrise, Grazia Flora, Aurora Gagliardi, Mariagrazia Giovinzano, Rita Greco, Giorgia Caterina Iaquina, Marzia Isabelli, Biagia Pia Paletta, Piergiuseppe Pandolfo, Vincenzo Panucci, Teresa Pittelli, Ida Romanello, Lorenza Scalise, Serena Scarcello, Davide Mario Sproviero, Elisabetta Zungri p. 54

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YO–YU)*
Yorick Gomez Gane p. 66

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell’uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2023 (lettere R–scalper)*
Roberta La Valle p. 82

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere H–L)*
Simona Cossu (H–IN), Alice Muresu (IP–IT), Paolo Raggio (J–K), Miriam Ladu (L) p. 124

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Rosario Cambrea, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Yorick Gomez Gane, Luisa Grassi, Luigi Matt, Laura Ricci, Ida Romanello, Giulia Virgilio p. 149

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia burocratica e amministrativa*
Giacomo Elia p. 181
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia codicologica, diplomatica e paleografica*
Valeria Cesaraccio p. 198

7. Saggi e note

- 7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*
Angela Annese p. 206
- 7.2. *Sulla più antica attestazione di maglio*
Alice Grazzini p. 221
- 7.3. *Per queste motive: preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*
Riccardo Gualdo p. 226
- 7.4. *Dalla carta al digitale e ritorno. Il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024)*
Manuela Manfredini p. 238
- 7.5. *La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione*
Luigi Matt p. 254
- 7.6. *L'onomaturgia di logonimo*
Luca Palombo p. 266
- 7.7. *Guazzabuglio dalla cucina al caos*
Simone Pregnolato p. 277

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 295

Abbreviazioni e sigle p. 299

7. Saggi e note

7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*, di Angela Annese

ABSTRACT: *This article presents a repertoire of stereotypes in Irpinia, a toponym for referring to the province of Avellino. They have been collected through interviews with many inhabitants of the area. Among a group of forms extracted from I blasoni popolari degli Irpini, a pamphlet by Aniello Russo, they have chosen the most famous form and added some extra semantic information. Plus, the corpus will be evaluated based on a rating system that considers meaning and reason of each form.*

Per blasone popolare si intende il soprannome, che può presentarsi anche sotto forma di epiteto e di modo di dire posto in rima o all'interno di una filastrocca, attribuito a una comunità da parte dei centri limitrofi «in base alla constatazione di una qualità reale o immaginaria, o in riferimento a fatti locali, comici e talvolta drammatici, realmente accaduti o supposti tali», come sottolinea Caffarelli¹. Dal punto di vista semantico e motivazionale, queste forme si creano allo stesso modo dei soprannomi individuali e familiari, in quanto hanno origine dall'individuazione di particolarità fisiche e psicologiche, di condizioni lavorative condivise dalla collettività o dal ricordo di eventi eccezionali che possono essersi verificati anche una volta sola e che hanno potuto attirare l'attenzione delle comunità limitrofe. E proprio come i soprannomi individuali e familiari, anche i blasoni

popolari svolgono diverse funzioni linguistiche: si tratta, infatti, di forme che nascono per un intento ironico-denigratorio da cui consegue poi una funzione di tipo identificativo.

La coniazione e la persistenza di forme di questo tipo sono un fatto tipico della tradizione popolare ed è per questo motivo che risulta fondamentale compiere studi in questo senso, al fine di conservare un patrimonio che altrimenti potrebbe essere perduto: su questo concorda Marcato, secondo cui «dietro ogni blasone popolare c'è una storia, un aneddoto, una credenza, un'attività, un referente geografico, un modo di designare gli altri che tende a privilegiare la canzonatura [...] e comunque un patrimonio di denominazioni formatosi nel tempo e ormai sempre meno ricordato e di indubbio interesse»².

Nel 2006, l'antropologo irpino Aniello Russo³ pubblica, ad Avellino, *I blasoni popolari degli Irpini*, un opuscolo nel quale raccoglie i soprannomi con cui sono noti i centodiciotto comuni della provincia di Avellino anche se, prima di lui, non sono mancati studi locali che hanno tentato di mettere insieme questi dati⁴. La sua raccolta comprende un materiale piuttosto ampio: non solo

² Carla Marcato, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 205.

³ Questo lavoro è dedicato al suo ricordo e al suo profondo legame con l'Irpinia.

⁴ Si tratta di ricerche che prendono in considerazione solo alcune aree specifiche, come quella di Vito Acocella che in *Blasoni popolari e soprannomi dell'Irpinia* (in «Lares» VI, III (1935), pp. 178–184) registra i soprannomi di alcuni centri dell'Alta Irpinia.

¹ Cfr. Enzo Caffarelli, *Che cos'è un soprannome*, Roma, Carocci, 2019, p. 57.

soprannomi popolari veri e propri ma anche detti, motti e canzonature varie. Manca, tuttavia, un approfondimento semantico, in quanto l'autore si limita a registrare, attraverso un lunghissimo elenco che dispone i centri della provincia in ordine alfabetico, più di un soprannome popolare, a volte corredato da un'italianizzazione, altre da un tentativo di spiegazione che sembrerebbe mancare di profondità critica: ad esempio, per un centro (*Mercogliano*) segnala, tra gli altri, *li sarracinë*, aggiungendo "ribelli, guastafeste". Posto che il blasone si presenta come il corrispettivo dialettale di *saraceni*, dovremmo supporre che ci sia un senso traslato alla base che si lega in qualche modo alla definizione secondo cui i saraceni sono particolarmente noti 'per le azioni di pirateria ai danni delle popolazioni costiere cristiane'⁵, ma non ne abbiamo la certezza. Ecco perché è stato ritenuto opportuno approfondire le informazioni proposte dall'autore, ponendo in particolare l'attenzione sull'individuazione della motivazione certa alla base di ciascun soprannome e sulla registrazione solo della forma attualmente in uso. Per raggiungere questi obiettivi, è stato sottoposto un questionario a 28 informatori che, in base a un elenco di forme tratto dall'opuscolo di Russo, hanno scelto quella a loro maggiormente nota, fornendo poi degli approfondimenti aneddotici. Gli intervistati che hanno accettato di contribuire alla ricerca presentano delle caratteristiche in comune: si tratta di residenti nel comu-

ne di Grottaminarda ma, ad eccezione di undici di loro, nati e cresciuti lì, gli altri sono originari di diversi paesi della provincia: Ariano Irpino (4), Avellino (1), Bonito (3), Frigento (2), Gesualdo (1), Grottolella (3), Paternopoli (1), Zungoli (2); per il caso specifico di un centro, Montoro, gli informatori sono la prof.ssa Monica Zarra e lo storico locale Pasquale Landi, che non hanno preferito l'anonimato come, invece, hanno fatto gli altri. In base all'eterogeneità relativa alla provenienza, è stato possibile raccogliere dati certi un po' per tutta l'area irpina: scegliere intervistati provenienti da un unico paese ci avrebbe fatto correre il rischio di raccogliere informazioni incomplete o complete solo per una specifica zona della provincia, come quella dell'Alta Irpinia, a cui Grottaminarda appartiene, o quella dell'Irpinia centrale, che comprende grossomodo Avellino e i paesi limitrofi. Comunque, tutti loro hanno un'età compresa tra i 24 e gli 88 anni: è stata data maggiore attenzione alle informazioni fornite dai più anziani, depositari della tradizione popolare di tipo orale, ma i dati ricavati in base al parametro anagrafico hanno consentito un approfondimento anche di natura diacronica, poiché, come vedremo, per alcuni centri è stato notato che gli intervistati più grandi scelgono una forma, mentre quelli più giovani ne propongono un'altra. Risulta opportuno dividere gli informatori in tre gruppi: il primo, composto dai più anziani (12), dai 70 agli 88 anni; il secondo – intermedio –, (8), dai 50 ai 63 anni; il terzo (8), composto dai più giovani, dai 24 ai 38 anni.

⁵ Cfr. GDLI, s.v. *saraceno*.

In base al tipo di motivazione, il materiale etno-onomastico raccolto sarà disposto in una classificazione⁶ che terrà conto dei seguenti elementi, che ci aiuteranno non solo a raggruppare i vari blasoni, ma anche a offrire un quadro su quelle che sono le tendenze generali sottostanti al processo di soprannominazione in Irpinia:

1. l'aspetto fisico
2. il comportamento (locutorio, eccentrico, anomalo o reiterato)
3. l'attività professionale
4. le abitudini alimentari
5. l'alterazione dell'etnico
6. le caratteristiche del territorio
7. gli eventi eccezionali

Le denominazioni dalla motivazione incerta saranno inserite in una categoria a parte, così come i detti e i motti vari, che faranno riferimento in parte a quelli presentati dall'antropologo⁷, riportando solo quelli per i quali si registrano ulteriori approfondimenti, prestando invece maggiore attenzione a quelli riportati dagli informatori. Ciascuna forma sarà accompagnata in elenco dal toponimo a cui si riferisce.

Prima di procedere alla presentazione della classificazione, si ritiene utile fornire qualche informazione in più sull'Irpinia: questo è il toponimo con cui ci si riferisce alla provincia di Avellino, situata nel settore centro-orientale della Campania; confi-

⁶ Che rielabora quella proposta da Caffarelli in riferimento ai soprannomi individuali e familiari. Cfr. Caffarelli, *Che cos'è un soprannome*, cit.

⁷ Per i quali si rimanda all'opuscolo stesso.

na a nord con il Sannio, corrispondente alla provincia di Benevento, ad ovest con l'agro nolano e l'agrococerino sarnese, appartenenti alle province napoletana e salernitana, a sud con parte della provincia di Salerno e a est con il Vulture e la Daunia, al limite con la Puglia e la Basilicata. Questa particolare posizione si riflette inevitabilmente sulle caratteristiche del suo dialetto, di cui De Blasi⁸ offre una compiuta analisi, e sui processi stessi di soprannominazione, come avremo modo di vedere qui di seguito.

7.1.1. *Blasoni che riguardano l'aspetto fisico*

faccëtintë (*Montefredane*), composto da *sostantivo* + *aggettivo*, per riferirsi alla presunta presenza maggioritaria di abitanti dall'incarnato scuro; la forma *tinto* 'dipinto, colorato' è comune a molte aree d'Italia; *orgiutë* (*Sant'Angelo all'Esca*), fa riferimento a persone che presentano una presunta caratteristica fisica di rigonfiamento alla gola; la forma deriva da *orgia*, voce con cui in dialetto ci si riferisce al gozzo⁹; rispetto alle cause, gli informatori più anziani riferiscono di una abitudine, attribuita alla comunità, di bere acqua di pozzo contenente una sostanza nociva; *tintë* (*Aiello del Sabato*) ha la stessa motivazione di *faccëtintë* e *vuozzëappesë*

⁸ Cfr. Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 51-54.

⁹ Ma anche alla gola. Per questi usi della voce cfr. Luigi De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Firenze, Cesati, 2019, s.v. *orgia*.

(Marzano di Nola) quella di *orgiutë*; in particolare, quest'ultima denominazione è composta dal sostantivo *vuozze*, corrispondente dialettale di bozzo, e dall'aggettivo *appeso*; *zinghërë* (Grottaminarda), segnalato dal gruppo dei più giovani, riferendo di un probabile senso dispregiativo che viene fuori da una presunta caratteristica di carnagione scura piuttosto diffusa¹⁰ nel centro; riferiscono, inoltre, di come sia particolarmente in uso presso la comunità di Ariano Irpino, con cui il centro condivide alcune dispute territoriali; è importante sottolineare che la forma in questione è registrata anche da Russo, che fa però riferimento a presunte origini nomadi del centro e che il gruppo dei più anziani sceglie *votacoppëlë*, per intendere persone voltagabbana, fornendo tra l'altro anche un detto derivante da tale denominazione di cui parleremo più avanti; il gruppo intermedio sostiene di conoscere entrambe le forme.

7.1.2. Blasoni relativi alle modalità di comportamento

a) Comportamento locutorio

Le peculiarità del modo di parlare contribuiscono, molto spesso, alla creazione di soprannomi popolari¹¹: a volte, questi prendono spunto da una

¹⁰ Come registrato, tra gli altri significati, anche dal GDLI, s.v. *zingaro*.

¹¹ Sull'argomento cfr. Bruno Migliorini, *Spunti di motteggio popolare: i soprannomi etnici e locali*, in *Curiosità linguistica nella cultura popolare*, a cura di Manlio Cortelazzo, Lecce, Milella, 1984, pp. 61–74 e Carla Marcato–Maurizio Puntin, *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*, Udine, Società Filologica Friulana, 2008.

singola parola, altre, invece, da locuzioni o espressioni peculiari delle comunità a cui si attribuiscono. Nel caso dell'Irpinia, le denominazioni che si inseriscono in questa categoria si riferiscono a specifiche particolarità linguistiche: *lenguastortë* (*Greci e Vallata*), nel significato di 'lingue storte', attribuito a due centri, in quanto il primo costituisce l'unica comunità *arbëreshë* della regione e il secondo si distingue per alcune caratteristiche proprie del dialetto locale¹²; *li muoccë*¹³ (*Guardia Lombardi*), che si riferisce a una voce in uso solo presso il dialetto della comunità, con il significato di 'fantocci'.

b) Comportamento considerato eccentrico, anomalo o reiterato

asciuolë (*Chiusano San Domenico*), in riferimento all'assiolo, giustificato da una particolare abitudine di fischiare attribuita alla comunità; *ciccë*¹⁴ (*Prata di Principato Ultra*), nel

¹² Tra le più importanti, si segnala la pronuncia di *-a-* tonica come vocale innalzata posteriore, simile a una *-o-*, nei nomi maschili e neutri, per effetto della vocale alta e posteriore degli articoli, *lu* e *ru*: ad esempio, si registrano forme del tipo *ru lôtte* per 'il latte' e *ru còso* per 'il formaggio'. Per un ulteriore approfondimento cfr. De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, cit., p. 52

¹³ La voce non è, tuttavia, registrata da Salvatore Boniello, *Dizionario dialettale della lingua di Guardia dei Lombardi*, Nusco (Avellino), Poligrafica irpina, 1994, repertorio lessicografico del dialetto guardiese. È possibile che sia una variante di *mammucciolo*, in uso proprio con il significato di 'fantoccio'. Cfr. Salvatore La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, Grottaminarda (Avellino), Delta 3, 1999, s.v. *mammucciolo*.

¹⁴ Russo registra la voce proprio con questo significato traslato. Cfr. Aniello Russo,

significato di ‘sempliciotti’, presunta caratteristica distintiva del centro; la motivazione si lega, con probabilità, al fatto che i ceci siano un alimento comune e di facile reperimento, elemento che giustifica il senso traslato sottostante al blasone; *cicatë* (*Carife*), voce dialettale in uso nel significato di ‘ciechi’, in riferimento al pregiudizio secondo cui gli abitanti di questa comunità amino i forestieri ma non vedano di buon occhio i compaesani poiché accecati dall’invidia; *ciuot-tëlë* (*Castelvetere sul Calore*), per ‘ciottoli’, in uso per indicare persone ottuse, chiuse alla conoscenza, caratteristiche attribuite al centro; *cornuti* (*Ariano Irpino*), con chiaro intento dispregiativo nei confronti delle donne della comunità; sono solo gli informatori più giovani a riportare la denominazione, riferendo, inoltre, di come il soprannome sia stato coniato dai vicini abitanti di Grottaminarda, con cui il centro ha una secolare disputa territoriale, come già visto in precedenza; è utile ricordare che questa forma non compare nell’elenco di Russo e che gli informatori più anziani scelgono invece *briscunarë*, legato a un’attività lavorativa un tempo diffusa presso la comunità, quella degli stallieri, derivante da *briscone*, voce dialettale che designa la brusca, una spazzola per cavalli; anche in questo caso, quelli del gruppo intermedio riferiscono di conoscere entrambe le forme. Si noti, inoltre, come il soprannome attualmente più noto si sia diffuso attraverso una italianizzazio-

Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino, 2011, consultabile al link <http://www.palaz-zotentia39.it/public/>.

ne mentre quello “storico” presenti evidenti tratti dialettali, data la pronuncia palatalizzata della *s-* davanti a velare, fenomeno tipico dell’area campana; *culapiertë* (*Summonte*), dall’abitudine di raccogliere castagne, tipiche dell’area, attività che porta ad assumere una reiterata posizione china; *culërussë* (*Bisaccia*), da quella di indossare, per lunga tradizione, gonne di colore rosso da parte delle donne della comunità; *ebbrei* (*Mirabella Eclano*), denominazione usata con l’accezione dispregiativa e xenofoba di ‘taccagni, infami’¹⁵, presumibilmente coniata in riferimento alle agiate condizioni economiche della comunità, che si suppone siano state raggiunte attraverso l’attività di prestare denaro a interesse; la forma presenta il suono geminato su modello della pronuncia dialettale¹⁶; *faccëstortë* (*Domicella, Forino*), in uso per indicare delle persone volta faccia, sulle quali non si può fare affidamento, caratteristica attribuita alle comunità; *jallë ‘e massarië* (*Cesinali*), per ‘galli di masseria’, usato per indicare persone superbe e altezzose; il blasone si lega all’atteggiamento che si pone alla base del detto *fare il gallo*¹⁷, usato proprio in riferimento a persone che si danno arie; *jettacantarë* (*Sant’Andrea di Conza*), nel significato di ‘svuota orinali’, poiché,

¹⁵ Per questo uso traslato della voce cfr. GDLI, s.v. *ebreo*.

¹⁶ Sul fenomeno di rafforzamento di *b-* e *g-* intervocaliche, tipico dell’area campana, cfr. Nicola De Blasi, *Geografia e storia dell’italiano regionale*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 103–106.

¹⁷ Cfr. GDLI, s.v. *gallo*.

a causa della mancanza di un sistema fognario, gli abitanti di questo centro avrebbero avuto l'abitudine di versare i propri bisogni in strada; il blasone è composto dal verbo *jettà*, con il significato di 'gettare', e da *cantaro*, voce con cui in dialetto si identifica il pitale; *laenë* (*Santo Stefano del Sole*), variante di *lagane*, voce con cui in dialetto ci si riferisce a un tipo di pasta simile alle fettuccine; il blasone assume un significato traslato, per indicare persone molli e senza spina dorsale¹⁸; *'mbriacunë* (*Montecalvo Irpino, San Sossio Baronia, Volturara Irpina*), per 'ubriaconi', in uso per riferirsi a tre centri e per sottolineare una caratteristica di persone dedite al vizio di bere; *menapretë* (*Calitri*), per 'lancia pietre', attribuito poiché gli abitanti della comunità avrebbero avuto l'abitudine di lanciare sassi nell'unico pozzo che forniva acqua potabile alla vicina Cairano, centro con il quale pare abbia dispute territoriali; *scasciacaurarë* (*Scampitella*), in uso per indicare persone irose e violente, presunte caratteristiche attribuite alla comunità; il blasone è composto dal verbo *scascià*, per 'rompere', e *caurare*, corrispettivo dialettale di caldaia; presenta, quindi, un significato traslato; *sfuttiturë* (*San Potito Ultra*), in uso per indicare persone beffarde e sarcastiche, caratteristiche attribuite al centro; la denominazione si lega al verbo sfottere; *sonacampañë* (*Calabritto*), con il significato

¹⁸ È probabile che questa presunta caratteristica comportamentale sia stata associata all'idea di rilassatezza o mollezza attribuita, in genere, a persone che mancano di personalità e brio.

letterale di 'suona campane', che indicherebbe, nell'uso traslato, persone nullafacenti che avrebbero il tempo di suonare le campane del paese tutto il giorno; *strazzaguandë* (*Sant'Angelo dei Lombardi*), per 'straccia guanti', poiché, pur di indossarli, la comunità userebbe spesso guanti strappati, non avendo la possibilità di indossarne dei nuovi; la motivazione giustifica un uso traslato, poiché si riferisce a persone superficiali che curerebbero l'apparenza piuttosto che la sostanza; *strittë 'e manë* (*Solofra*), letteralmente, 'stretti di mano', in uso per indicare persone avaro; *trariturë* (*Montella, Taurasi*), corrispettivo dialettale di traditori, in uso per indicare persone sleali, di cui non ci si può fidare, caratteristiche attribuite ai centri in questione; *votacoppolë* (*Montemiletto*), per 'voltagabbana', in riferimento a persone che cambiano idee in base alla convenienza; *zellusë*¹⁹ (*Casalbore, Contrada*), nel senso di 'rognosi, cavillosi', usato per identificare persone scontrose e permalose, probabile caratteristica attribuita alle comunità.

7.1.3. *Blasoni derivanti da professioni*

Numerose sono le denominazioni che si inseriscono in questa categoria: *caprarë* (*Venticano*), forma dialettale di caprai, per riferirsi all'attività di mandriani, distintiva del centro; *ca-vularë* (*San Michele di Serino*), dal-

¹⁹ Da *zella*, voce registrata con il significato di 'tigna, rognà' e con quello figurato di 'cavillo, pretesto'. Cfr. Soccorso Gilberti, *Dizionario dialettale solofrano*, Solofra (Avellino), Graziano Buonanno, 1982, s.v. *zella*.

la coltivazione e vendita di cavoli; lo stesso vale per *chiantavruocculë* (Serino), denominazione composta dal verbo *chiantà*, per ‘seminare’, e dal corrispettivo dialettale di broccoli; *ciucciarë* (Lacedonia, Pratola Serra, Santa Paolina), per fare riferimento all’attività di vendere asini; *cucchiararë* (Bagnoli Irpino), in riferimento alla realizzazione di cucchiari in legno, attività per lunga tradizione diffusa nel centro; *cucuzzarë* (Torella dei Lombardi), in riferimento alla coltivazione di zucche; *cipullarë* (Avella), a quella di cipolle; *cupetarë* (Monteforte Irpino), dalla produzione di torrione, da *copeta*; *ferraciuccë* (Capriglia Irpina) e *ferrarë* (Atripalda), condividono la stessa motivazione, in quanto si riferiscono all’attività di fabbri; in particolare, la prima denominazione indica l’attività propria di chi ferra gli asini; *giacchettarë* (Rocbascerana), dall’attività sartoriale di realizzare giacche; *graunarë* (Sperone), esito dialettale di carbonai, dalla lavorazione del carbone, attività distintiva del centro; *mbastacretë* (Nusco), in riferimento all’attività di pignattai; la denominazione è composta dal verbo *mbastà*, per ‘impastare’, e dal sostantivo creta: rimanda, quindi, all’azione di lavorare l’argilla per la realizzazione di pignatte; *mënëstrarë* (Gesualdo, Santa Lucia di Serino), da quella di vendere verdura ai vari mercati della zona; *mulunarë* (Sorbo Serpico), in riferimento all’attività di mugnai, in quanto il centro si distingue per la lavorazione e la produzione di farina; *nucellarë* (Ospedaletto d’Alpinolo), dalla produzione e vendita di nocciole, tipiche

dell’area; *pecurarë* (Mercogliano), dall’attività di mandriani; *peparularë* (Cairano, San Nicola Baronia, Senerchia) e *peponarë* (Grottolella) condividono la stessa motivazione, riferendosi alla produzione e vendita di peperoni; *puntullarë* (Baiano), in riferimento all’attività di realizzare pali utili a puntellare i vigneti; *saccottarë* (Quindici), a quella di confezionare sacchi; *scavamuortë* (Teora), in riferimento all’attività di becchini; *segacornë* (Castel Baronia), dall’attività di segare corni di buoi e montoni per costruire oggetti in osso; *subbressatarë* (Mugnano del Cardinale, Quadrelle), legato all’attività di produrre salumi e, in particolare, di soppressate; *uogliararë* (Sant’Angelo a Scala), alla produzione di olio di oliva, da *uoglio*, corrispondente dialettale di olio; *vinazzarë* (Montemarano), a quella del vino; *zuccullillë* (Manocalzati), all’attività di fabbricare zoccoli.

7.1.4. Blasoni derivanti da abitudini alimentari

Anche questa categoria, come la precedente, risulta tra le più produttive: *carnacchiarë*²⁰ (Andretta), per riferirsi a un presunto consumo abituale di carne durante i pasti da parte della comunità; *mangiaglë* (Lapio e Montefalcione), relativo a una presunta abitudine di mangiare agli; *mangiacocozzë* (Savignano Irpino), a quella di mangiare zucca; *mangiacotechë* (Montaguto) a quella di

²⁰ Russo registra la voce proprio con il significato di ‘gran mangiatori di carne’. Cfr. Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, cit.

consumare cotenna di maiale; **mangicuostë**²¹ (*Paternopoli*), da quella di mangiare le foglie esterne dei cavoli attribuita alla comunità; **mangiafichë** (*San Mango sul Calore*), in riferimento al consumo abituale di fichi; **mangialardë** (*Castelfranci*), a quello del lardo; **mangialupinë** (*Cassano Irpino*), legato alla presunta abitudine di consumare i semi leguminosi in questione; **mangiaiolechë** (*Sirignano*), a quella di mangiare foglie di loglio; **mangiapatanë** (*Lauro, Trevico, Vallesaccarda*), in riferimento al consumo abituale del tubero in questione; **mangimarrucchiellë**²² (*Luogosano*), in riferimento a una particolare abitudine di mangiare lumache attribuita al centro; **mangiatrippë** (*Morra De Sanctis*), da quella di mangiare trippa di agnello; **migliazzarë** (*Bonito*), in riferimento alla *migliazza*²³, una polenta, tipica dell'area, consumata abitualmente dalla comunità; **trip-pëgiallë** (*Villamaina*), in riferimento al consumo di una qualità di pera autoctona, che si presenta a forma della sacca dello stomaco e di colore giallo intenso. Per molte di queste denominazioni, c'è da sottolineare che, con probabilità, hanno poi assunto un significato metaforico, usato in senso dispregiativo, per indicare persone sciocche, o relativo a condizioni di

²¹ De Blasi registra la voce *cuosti* con il significato di 'torsoli'. Cfr. De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore*, cit.

²² Diminutivo di *maruca*. Cfr. Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, cit., s.v. *maruca*.

²³ Da *miglio*, ingrediente con il quale si prepara questo tipo di polenta. Cfr. La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, cit., s.v. *migliazza*.

povertà, come sottolineato dagli informatori²⁴.

7.1.5. *Blasoni relativi all'alterazione dell'etnico*

cannetarulë (*Candida*); **cervinarulë** (*Cervinara*); **chiangarulë** (*Chianche*); **martinarë** (*San Martino Valle Caudina*); **muschianisë** (*Moschiano*); **pavajuolë** (*Pago del Vallo di Lauro*); **perturisë** (*Petraro Irpino*), per il quale è segnalato un senso traslato, 'abitanti dei pertugi', che, con probabilità, si lega all'etimologia del toponimo stesso; **pretajuolë** (*Pietrastornina*); **purcarìë** (*Villanova del Battista*), alterazione dell'antico toponimo, *Pulcarino*²⁵; **retunnisë** (*Rotondi*); **sauzarulë** (*Salza Irpina*).

7.1.6. *Blasoni relativi alle caratteristiche del territorio*

acquajuolë²⁶ (*Caposele*), in quanto il centro sorge nei pressi della sorgente del fiume Sele; **affumatë** (*Frigento*), **affumecatë** (*Flumeri*), **annigliaratë** (*Altavilla Irpina*) e **annigliatë** (*Lioni*) condividono la stessa motivazione, in quanto si riferiscono a centri che si contraddistin-

²⁴ In particolare, riferiscono delle seguenti denominazioni: *mangicuostë* per il primo caso e *mangiaglë*, *mangiacocozzë*, *mangiacotechë*, *mangialardë*, *mangiaiolechë* e *migliazzarë* per il secondo.

²⁵ È da escludere, dunque, un riferimento ai significati di 'sordidezza, porcheria e cattiva azione' attribuiti alla voce dialettale in questione. Per un approfondimento cfr. Antonio Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1956, s.v. *purcaria*.

²⁶ Nel significato proprio di 'chi vive nell'acqua o in luoghi umidi'. Cfr. GDLI, s.v. *acquaiolo*.

guono per la presenza di fitta nebbia durante l'inverno, giustificata dalle caratteristiche montagnose del territorio; in particolare, le ultime due forme derivano dal verbo *anneglià*²⁷, per 'annebbiarsi'; *mangiaruospë* (*Melito Irpino*), nel significato letterale di 'mangia rospi', per l'abbondanza di rane nel corso del fiume Ufita che attraversa il paese; *mufetarë* (*Rocca San Felice*), per la presenza, nelle campagne del centro, di una mofeta; *'nzaccanigliarë* (*Tufo*), che condivide la stessa motivazione delle denominazioni relative alla presenza di nebbia; in particolare, la forma *'nzzaccà*²⁸ assume il significato di 'avvolgere': la denominazione, quindi, si riferisce all'idea del centro avvolto dalla nebbia; *ruospë re pandanë* (*Sturno*), per 'rospi di pantano', che condivide la stessa motivazione di *mangiaruospë*; questo soprannome è segnalato dal gruppo dei più anziani mentre, ancora una volta, i più giovani segnalano una voce diversa, *ualanë*, variante di *valano*²⁹, che assume, tra gli altri, il significato di 'aratore', usato probabilmente con un senso traslato di persone rozze e ignoranti; il gruppo intermedio, invece, concorda con quello dei più

²⁷ Che deriva a sua volta da *neglia* per 'nebbia'. Cfr. Tonino Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese*, Grottaminarda (Avellino), Delta 3, 1999, s.v. *anneglià*.

²⁸ Cfr. Nino Iorlano–Pasquale Nesta–Nicola Garofalo, *Vocabolario del dialetto lionese*, Lioni (Avellino), Rotostampa, 2003, s.v. *'nzzaccà*.

²⁹ Per un approfondimento sui significati di questa voce cfr. Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese*, cit. e La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, cit., s.v. *valane* e *valano*.

anziani; *sponzaruospë* (*Conza della Campania*), per la presenza, nelle campagne del centro, di una diga; in particolare, il verbo *spunzà*³⁰ è usato in questo caso nell'accezione di 'mettere a mollo'. Si potrebbe inserire in questa categoria anche *figlië 'e muonacë* (*Taurano*), per 'figli di monaci', giustificato dalla presenza, nel centro, di uno storico convento francescano.

7.1.7. *Blasoni derivanti da eventi eccezionali*

L'unica denominazione che si inserisce in questa categoria è *arrërupasantë* (*Aquilonia*); la motivazione fornita dagli informatori coincide con quella registrata da Acocella³¹, che parla di un incidente avvenuto durante una processione in onore di San Vito, patrono del paese: pare che gli abitanti abbiano fatto precipitare da un'alta scoscesa la statua del devoto santo a causa della strada dissestata. Il blasone è composto dal verbo *arrerupà*, che ha assunto proprio il significato di 'dirupare o gettare in una rupe'³² e dalla voce *santi*.

7.1.8. *Blasoni dall'origine incerta*

Per alcune denominazioni, non è stato possibile raccogliere dati certi: si comincia con *cacallertë* (*Fontanarosa*), nel significato letterale di

³⁰ Per questo e altri usi del verbo cfr. Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese*, cit., s.v. *spunzà*.

³¹ Acocella, *Blasoni popolari e soprannomi dell'Irpinia*, cit.

³² Come segnalato da Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, cit., s.v. *arrerupà*.

‘evacuare in piedi’, con probabile riferimento al carattere precipitoso e frettoloso attribuito alla comunità; si tratta, comunque, di una motivazione relativa a una presunta caratteristica comportamentale. Per *capicuottë* (*Pietradefusi*), invece, ‘dalla testa bruciata’, gli informatori ipotizzano che potrebbe derivare da un evento eccezionale, da una presunta caratteristica fisica condivisa dalla comunità o da un eventuale senso traslato attribuitogli. Lo stesso vale per *fac-cëgiallë* (*Monteverde*), per il quale il significato letterale, ‘dall’incarnato pallido’, potrebbe far pensare all’it-tero. In questo caso, è Acocella a fornire qualche informazione in più, attribuendo alla denominazione una duplice motivazione possibile, relativa a un senso fisiologico o morale; si può supporre, dunque, che faccia riferimento a una presunta caratteristica fisica, di pallore, o a una di tipo comportamentale, per riferirsi a persone colleriche e invidiose, che per la rabbia assumerebbero un colore giallo³³. Di difficile interpretazione sono *giappunisë* (*Torrioni*) e ‘*mbrellinë* (*Avellino*): la prima denominazione si presenta come corrispettivo dialettale di giapponese; gli informatori non hanno saputo fornire nessuna motivazione possibile. Articolato è, invece, il caso del soprannome attribuito al capoluogo della provincia irpina. L’informatore autoctono di Avellino parla di “persone che badano all’apparenza più che alla sostanza o, comunque, di persone vanitose e piene

di sé” aggiungendo poi che potrebbe esserci un riferimento all’uso che si fa dell’ombrellino di seta. In effetti, esiste una locuzione dialettale piuttosto diffusa che ha che fare proprio con l’uso di questo accessorio: in *Come diciamo ad Avellino*, il vocabolario di Fiore Candefino pubblicato in rete, si può leggere, sotto la voce *mbrellino*: ‘giovane vanitoso, vanaglorioso, attento alle mode. Come l’ombrellino delle dame è espressione di vanità’. Ad approfondire ulteriormente ci pensa D’Ascoli che, oltre a sottolineare come l’espressione sia oggi usata in riferimento a una donna ‘seduttrice, adescatrice’, mette in risalto un dato molto interessante:

«Fino ai primi anni di questo secolo sui marciapiedi di via Toledo a Napoli, nelle tarde mattinate e nei tardi pomeriggi [...] si vedevano passeggiare eleganti ragazze che si riparavano dal sole (anche se il sole non splendeva) con dei caratteristici ombrellini dai colori particolarmente vivaci. I giovani gagà del tempo le distinguevano subito e alcuni di essi le trattavano con rispetto, dato che in fondo erano donne non volgari. Questi ombrellini sono serviti con il tempo a dare il nome eufemistico a quelle sfortunate ancelle di Venere; proprio come la *paglietta* servì a dare nome agli avvocati (ma a quelli modesti)»³⁴.

Gli ombrellini, pertanto, perdevano la loro funzione originaria per acquisire un valore identificativo delle prostitute. Quindi, potremmo ipotizzare che alla base del blasone con cui si identifica Avellino ci sarebbe l’idea

³³ Come registrato, tra le altre accezioni, dal GDLI.

³⁴ Francesco D’Ascoli, *La filosofia popolare napoletana. Locuzioni tipiche del dialetto. Significato e origine*, Napoli, Adriano Gallina, 1999.

secondo cui la comunità presterebbe attenzione alle cose inutili e di superficie, che non hanno nessun valore. Di difficile interpretazione sono anche *martiri* (*Torre Le Nocelle*), supponendo che la denominazione si usi forse per persone che si atteggiavano a vittime³⁵, *pezziëntë* (*Zungoli*) e *scorciapatanë* (*Parolise*), che potrebbero far riferimento a presunte condizioni di povertà. Per *cacacarte* (*Montefusco*), infine, gli informatori non riescono a ipotizzare nessuna motivazione possibile: il blasone indicherebbe, letteralmente, l'atto di 'evacuare nella carta o nel cartone'.

Prima di passare all'analisi dei detti, motti e canzonature varie, procediamo all'illustrazione del caso specifico di Montoro. Russo registra dati inerenti a Montoro Inferiore e Montoro Superiore, in quanto, prima della fusione avvenuta nel 2013, il centro si suddivideva in due paesi distinti dal punto di vista amministrativo: *cipullarë*, con riferimento alla produzione di cipolle³⁶, per il primo, e *canijanchë* (*cani bianchi*) per il secondo, con un probabile senso dispregiativo. Attualmente, il centro è composto dal numero totale di frazioni che in origine appartenevano ai due comuni. Per questa particolare condizione territoriale non si registra, pertanto, un unico blasone bensì una denominazione per ciascuna delle 15 frazioni. Come accennato in precedenza, per il reperimento di questi

dati, fondamentale è stato il contributo dalla prof.ssa Monica Zarra e dello storico locale Pasquale Landi, senza i quali questo lavoro non sarebbe stato sicuramente completo:

1) Aterrana e Chiusa: le due frazioni condividono lo stesso blasone, *scolavallë* o *scolavallarë*, da una presunta abitudine alimentare di bollire, scolare e mangiare le castagne; la denominazione, infatti, è composta da una forma apocopata del verbo *scolare* e da una variante di *vallanë*, voce con cui in dialetto ci si riferisce alla ballotta;

2) Banzano: *'ncarcacretë*, dalla presenza, nella frazione, di zone argillose; nello specifico, la denominazione è composta dalla forma *'ncarcà*, non registrata dai repertori lessicografici dell'area, e dal sostantivo *creta*;

3) Borgo: *vozzutë*, in riferimento a una particolare condizione fisica attribuita alle donne, il gozzo, come già registrato per altri centri;

4) Caliano; *scavarustë*, dalla presenza di *rusta*³⁷ lungo un corso d'acqua, che gli abitanti della comunità dovevano scavare, appunto, per permettere il passaggio all'interno della frazione stessa;

5) Figlioli: *cufanarë*, dall'attività di realizzare cesti in vimini; il blasone deriva da *cuofene*³⁸, voce dialettale in uso per fare riferimento alla *corba*;

6) Misciano: *ciachë*, per intendere persone accomodanti e buone;

³⁵ Riferendosi al significato di 'fare la vittima' attribuito alla locuzione *atteggiarsi a martire*. Cfr. GDLI, s.v. *martire*.

³⁶ Famosa è, infatti, la cipolla ramata di Montoro.

³⁷ La voce è usata per indicare rovi e pruni selvatici. Cfr. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, cit., s.v. *rusta*.

³⁸ Cfr. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, cit., s.v. *cuofene*.

si presenta come variante di *ciacio*, voce dialettale in uso con il significato di ‘stupido’ o ‘bonaccione’³⁹;

7) Piano: *sactascristë*, così chiamati poiché gli abitanti di questa frazione “avrebbero mandato via Cristo”; non è chiara, tuttavia, l’origine di questa motivazione; possiamo pertanto considerarla incerta; potrebbe, inoltre, esserci un senso traslato di cui non siamo a conoscenza;

8) Piazza di Pandola: *scolastochë*, dall’attività di vendere baccalà; il blasone è composto dal verbo *scolà*, forma apocopata, e dalla voce dialettale *stocche*, per stocco;

9) Preturo: *puntaturë ‘e sotto a Laura*, poiché pare che gli abitanti di questa frazione aiutavano i passanti ad attraversare una strada della frazione chiamata la Laura, forse pericolosa o dissestata; potrebbe esserci, pertanto, alla base di questo blasone un aneddoto; non abbiamo tuttavia dati a sufficienza per giustificare la forma del blasone: la voce *puntaturë* non è, infatti, registrata dai maggiori repertori lessicografici dell’area: potrebbe però derivare da *puntonata* che, tra gli altri, assume il significato di ‘angolo di strada’⁴⁰, il quale si lega in qualche modo alla motivazione registrata;

10) San Bartolomeo: *cipullarë*, poiché è proprio in questa frazione che nasce la Cipolla Ramata di Montoro;

11) Sant’Eustachio: *pezzarë*, dalla presunta abitudine di recuperare

indumenti e stracci vecchi per essere poi riutilizzati in qualche modo;

12) San Felice: *gnaravuttarë*, dalla presenza di un bacino d’acqua nella zona; *gnaravottole*⁴¹ è, infatti, il termine dialettale con cui ci si riferisce alle rane;

13) San Pietro: *cacasanghë*, dalla presunta abitudine di andare in una zona di case abbandonate a fare “i propri bisogni”; la motivazione, tuttavia, non spiega l’esito della forma, che implica letteralmente l’atto di ‘evacuare sangue’; potrebbe esserci un eventuale senso traslato di cui non siamo a conoscenza;

14) Torchiati: *sagliapalazzë*, in riferimento a persone povere che praticavano l’elemosina presso i palazzi dei nobili che vivevano presso questa frazione; in particolare, la forma *saglië* si presenta come il corrispettivo dialettale di ‘salire’; potrebbe indicare, pertanto, l’atto di scalare dal punto di vista sociale⁴².

7.1.9. Detti, motti e canzonature

Quanto ai detti, motti e canzonature varie, abbiamo già detto che saranno riportati solo quelli riferiti dagli informatori e alcuni, tratti dall’opuscolo di Russo, per i quali è fornito un approfondimento semantico. È utile, tuttavia, segnalare che è possibile trovare altre testimonianze

³⁹ Come riportato da Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, cit..

⁴⁰ Cfr. Francesco Saverio Grella, *Occabolario re la vrenna. Raccolta di parole e frasi del dialetto Sturnese*, Grottaminarda (Avellino), Delta 3, 2002, s.v. *puntatura*.

⁴¹ Cfr. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, cit., s.v. *gnaravottole*.

⁴² Alla voce in questione, Russo (*Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, cit.) riporta, infatti, il seguente esempio: *saglienne. Figli-ma, spusanne a tte, lu gralu l’è scisu e nun l’è ssagliutu* (“mia figlia, sposando te, è scesa di livello sociale e non salita”).

di questo tipo, relative soprattutto all’Alta Irpinia, in Salvatore Boniello, *Milleuno detti e proverbi dialettali di Guardia dei Lombardi e dell’Alta Irpinia*, Nusco (Avellino), Poligrafica irpina, 1999.

Analizziamo prima quelli già registrati per i quali gli informatori forniscono degli approfondimenti: *calitrane, corë re canë* ‘calitrano, cuore di cane’ (Calitri), attribuito dalla vicina Bisaccia, per identificare persone crudeli o iraconde⁴³; *puozzi passà p’a Prata* ‘che tu possa passare per Pratola’ (Pratola Serra), una sorta di malaugurio in quanto attraverso le strade di questo paese si raggiungeva il carcere di massima scurezza, situato a Montefusco.

Gli informatori, invece, riportano i seguenti dati: *casalburisë, pezzientë alligrë* ‘casalboresi, pezzenti allegri’ (Casalbore), per sottolineare una presunta condizione di povertà; *frigentinë, scarpë troncë e cerviellë finë* ‘frigentini, scarpe doppie e cervello fino’ (Frigento), in riferimento al fatto che pur trattandosi di una comunità di contadini⁴⁴ e, per questo, presumibilmente poco istruita, sia comunque caratterizzata da persone intelligenti e astute; *rottajoulë, votacoppolë e marijuolë* ‘grottesi, voltagabbana e ladri’ (Grottaminarda), che attribuisce alla comunità atteggiamenti tendenti alla slealtà e all’opportunismo.

⁴³ Per questo senso traslato alla base della voce *canë* cfr. GDLI.

⁴⁴ L’aggettivo *troncë* si riferisce proprio allo spessore delle scarpe usate per lavorare in campagna. Cfr. Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese*, cit., s.v. *truncë*.

Gli intervistati più anziani, infine, riferiscono di conoscere la seguente canzonatura, attribuita a Monteforte Irpino: *Chi va pe’ Montefortë, mai panë a casa portë, se vai pe’ denarë, vieni oggi e vieni rimanë; se vai p’a cortë, loro ragonë e tu tuortë*, che potrebbe essere parafrasata in questo modo: “se vai per lavoro, non guadagni mai nulla; se reclami i tuoi soldi, ti diranno sempre di ritornare; se agisci per vie legali, loro avranno sempre ragione”.

A questo punto, è possibile tracciare un quadro delle tendenze proprie dei blasoni popolari in Irpinia. Si può notare, anzitutto, come il materiale sia piuttosto ampio e che la loro analisi attraverso una classificazione motivazionale di tipo semantico abbia permesso l’individuazione delle categorie più produttive: su un totale di 102 forme raccolte, infatti, il maggior numero di denominazioni si inserisce nella categoria relativa all’attività lavorativa (27) e in quella relativa al comportamento (24); seguono, poi, quelle relative alle abitudini alimentari (14), alle caratteristiche del territorio (11) e all’alterazione dell’etnico (11); ad eccezione delle denominazioni dall’origine incerta – per le quali si registrano 9 occorrenze – le restanti forme si inseriscono nella categoria legata all’aspetto fisico (5) e in quella relativa ad eventi eccezionali (1).

Dall’elenco di esempi forniti si comprende, sin da subito, quanto possa essere complesso e variegato il percorso compiuto da ciascun blasono popolare e, soprattutto, come uno studio sistematico di questo tipo possa richiedere un approccio che tenga

conto dei vari aspetti aneddotici, storico–antropologici e linguistici, come sottolinea Burgio⁴⁵.

Sono emersi, infatti, alcuni blasoni popolari alla cui base vi è un aneddoto, senza la cui conoscenza verrebbe meno il contesto interpretativo relativo alla loro coniazione: è questo il caso di *arrèrupasantë* e *menapretë*, attribuito dagli abitanti dei centri limitrofi in base al ricordo di particolari eventi accaduti o di supposte abitudini stigmatizzate come eccentriche. Allo stesso modo, è interessante notare come alcune categorie siano depositarie di aspetti storico–antropologici tipici dell’area presa in considerazione, ormai scomparsi a causa del progresso economico–sociale. È questo il caso delle denominazioni relative alle attività lavorative: forme come *cucchiarrarë*, *segacornë*, *cipullarë* o *peponarë* testimoniano, infatti, una società per lunga tradizione basata sull’artigianato e sull’agricoltura.

Dal punto di vista più specificamente linguistico, emergono alcuni elementi interessanti in ambito dialettale; si può notare come alcune denominazioni derivino da forme legate a nomi di luogo non attuali: è questo il caso di *purcarië*, soprannome etnico attribuito a Villanova del Battista, che deriva dall’antico toponimo del centro, *Pulcarino*. Le forme appartenenti a questa categoria, inoltre, si sono cristallizzate con esiti prettamente dialettali: *cervinarulë*, *chian-*

garulë, *pretajuolë* e *sauzarulë* ne sono un esempio. Per di più, alcune forme sviluppano un senso traslato: è questo il caso di *perturisë*, che con un fenomeno di metatesi – da Petruro a *perturë* – si collega semanticamente alla voce dialettale *pertusë*, assumendo il significato letterale di ‘abitanti dei pertugi’ e quello traslato di ‘persone chiuse e scontrose’.

Emergono, poi, alcune forme che subiscono un interessante processo di metaforizzazione: come rilevato da Bitonti, infatti, a volte può accadere che «il blasone, rispondendo a un effetto di metaforizzazione, muta (o integra) il significato letterale adeguandolo al contesto ed alle motivazioni pragmatiche»⁴⁶. È questo il caso di *sonacampanë* e *strazzaguandë*, che modificano il significato letterale, passando a identificare persone nullafacenti e superficiali. Analogamente, le denominazioni appartenenti alla categoria relativa alle abitudini alimentari non necessariamente fanno riferimento a fatti realmente accaduti ma, piuttosto, a supposte condizioni di povertà, come riportato dagli informatori che, in particolare, sottolineano il significato metaforico sottostante ad alcune forme: *mangiagli*, *mangiacocozzë*, *mangiacotechë*, *mangicuostë* e *migliazzarë*.

Numerose denominazioni che si inseriscono, invece, nella categoria legata alle caratteristiche del territorio condividono la stessa motivazione, pur presentando una forma diver-

⁴⁵ Cfr. Michele Burgio, *Forme ed usi dell’antroponimia popolare: tra etnici e blasoni*, in *Dialetto. Usi, funzioni, forma*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, 2008, pp. 121–127.

⁴⁶ Alessandro Bitonti, *Blasoni popolari di Puglia e Salento: lingua, creatività e memoria*, in *Dialetto. Usi, funzioni, forma*, cit., pp. 245–250, cit. a p. 246.

sa, che ha quasi sempre un esito dialettale; si vedano quelle relative alla presenza di nebbia o di corsi d'acqua: *affumatë*, *affumicatë*, *annigliatë*, *annigliaratë*, *'nzaccanigliarë*, legati ai concetti di fumo e nebbia, per il primo gruppo, e *mangiaruospë*, *ruospë* *re pandanë* e *sponzaruospë* per il secondo, con riferimento metonimico agli anfibii.

Sono emersi, poi, blasoni che si legano a particolari comportamenti locutori: è questo il caso di *lengua-stortë*, attribuito a Greci e Vallata, per la presenza di una comunità *arbëres-hë* nel primo centro e per la parlata locale peculiare nel secondo, e de *li muoccë*, attribuito a Guardia Lombardi, che con l'uso di questa voce dialettale, stigmatizzata come ridicola dalle comunità limitrofe, definisce i fantocci.

Particolarmente interessanti sono i dati ricavati in base al parametro diacronico: per due centri, Ariano Irpino e Grottaminarda, gli informatori più giovani riferiscono forme diverse, peraltro, non registrate nell'opuscolo di Russo (*cornuti* e *zinghërë*), quelli più anziani scelgono quella a loro nota dall'elenco fornitogli (*bri-scunarë* e *votacoppëlë*) e quelli del gruppo intermedio riferiscono di conoscere entrambe le forme.

Anche i detti, i motti e le canzonature sembrano seguire le tendenze appena esposte: pur trattandosi di un numero piuttosto esiguo, sono interessanti poiché sottolineano come a essere prese di mira siano, quasi sempre, le caratteristiche comportamentali, come per l'invidia attribuita alla comunità di Calitri e la slealtà attribuita a quella di Grottaminarda.